

TESTIMONIANZE

Quei nostri militari dimenticati, traditi dal re e da Badoglio

di **CLAUDIO RIZZA**

E tutti sempre a parlare della Resistenza e della Repubblica sociale, a litigare su repubblicani e partigiani, sulla memoria che riconcilia. Pochi invece a ricordare quei soldati che rimasero con le stellette al petto, dopo l'8 settembre, traditi da re e da Badoglio, senza saper più cosa fare. Passare con i nazifascisti? Correre dagli americani? Macché, né traditori né voltagabbana. Solo seri soldati che rimasero quello che erano. Ma rifiutando di aderire alla Repubblica sociale finirono prigionieri dei tedeschi e deportati nei lager nazisti. Erano 650 mila i militari italiani che nel '43, dopo l'armistizio, rimasero col cerino in mano. E quel cerino bruciò tante, tantissime delle loro vite, vittime dei nazisti al pari degli ebrei. Non finirono nelle camere a gas, ma

morirono di fame, di lavori forzati, di soprusi e violenze. Scrive don Giuseppe Barbero da Dortmund il 23 gennaio del '44: «Gli infermieri mettono in giro trappole per prendere uccelli; i russi vanno a rubare i bocconi di pane dalle trappole per sfamarsi. Si va a caccia anche dei topi, e coloro che li mangiano mi dicono che sono un boccone prelibato». Diari, lettere dai lager, raccolti con certosina pazienza da Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Gli internati militari italiani* (Einaudi, 338 pagine, 20 euro) che raccontano come sia esistita un'altra resistenza, ignorata dalla politica litigante e dai media, come succede a tutti quegli eroi silenziosi di cui nessuno si cura perché la Storia li usa e li travolge ma è troppo occupata a parlare d'altro.

